
Salmi etiopici di Cristo e della Vergine

di Osvaldo Raineri

Edizioni Appunti di Viaggio, pagg. 192, € 14,00
[già nelle librerie]

Premessa

Il cristianesimo etiopico

Etiopia è nome greco (*Aithiopia*) e ai suoi abitanti è attribuito il significato di “Riarsi nel volto”. Il paese presenta un aspetto morfologico tra i più affascinanti dell’Africa per la varietà del suo territorio, e la sua storia vanta radici bibliche legate alla Regina di Saba (1 Re 10), Azieb, che avrebbe avuto da Salomone il figlio Menelik, il quale si sarebbe recato a Gerusalemme dal genitore che lo fece ungere sovrano dell’Etiopia. Quindi Salomone ordinò che i primogeniti dei maggiori d’Israele seguissero il re neoconsacrato, il quale portò con sé in Etiopia l’Arca dell’Alleanza e le Tavole della Legge di Mosè; Menelik sarebbe divenuto così il capostipite della stirpe reale etiopica, detta per questo salomonide, che vanta tra i suoi antenati gli stessi Davide e Salomone, da cui hanno avuto discendenza Maria di Nazaret e Gesù Cristo. L’ultimo regnante etiopico di quella dinastia fu Hailè Sellasiè, deposto nel 1974.

Celebre e amato è il versetto del Salmo 68,32: “L’Etiopia tenderà le mani a Dio”. L’introduzione del cristianesimo in Etiopia, che fino al 1993 comprendeva anche l’attuale Eritrea, sarebbe da collegarsi al racconto degli Atti degli Apostoli (8), dove si narra che il diacono Filippo, sulla via che da Gerusalemme scende a Gaza, battezzò l’eunuco etiope, ministro della regina Candace d’Etiopia. Lo storico Rufino di Aquileia (*Historia*, I, 9-10) scrive che, ai tempi di Costantino, due giovanetti siriani, Frumenzio ed Edesio, entrarono nelle grazie del re di Acsum, e Frumenzio, divenuto primo ministro, si prese cura dei cristiani che si trovavano tra i commercianti stranieri del luogo. Recatosi ad Alessandria d’Egitto, sant’Atanasio consacrò Frumenzio vescovo di Acsum, per cui la Chiesa etiopica, nata alle dipendenze del patriarcato alessandrino, ereditandone in seguito anche la fede precalcedonese, otterrà l’autocefalia con un patriarca proprio solo nel 1956.

Una caratteristica rilevante del cristianesimo è costituita dalla notevole diffusione della vita monastica, pra-

ticata perlopiù da religiosi che vivono sotto la guida di un superiore. Gli anacoreti rappresentano un'altra categoria di monaci, distinti a loro volta tra i segregati o "Solitari" e i cosiddetti "Nazareni", che praticano, in periodi diversi, la vita anacoretica e la predicazione.

I cristiani dell'Etiopia e dell'Eritrea sono profondamente religiosi e la loro vita è scandita dal calendario liturgico, dalle festività, dai digiuni, dalla partecipazione alle celebrazioni della chiesa. Il simbolo della croce è onnipresente e le raffigurazioni sacre, dipinte sui muri e su tele nei santuari, sono venerate dai fedeli, sia stando in piedi sia eseguendo delle prostrazioni. La Vergine Maria occupa un posto di primaria importanza nella devozione dei fedeli, tanto che il libro dei "Miracoli di Maria" è ritenuto pari al vangelo, e descrive l'Etiopia come un paese i cui abitanti amano la santa doppiamente Vergine Maria, madre di Dio, con tutte le loro forze e si affidano giorno e notte alla protezione di lei e hanno sempre sulle loro bocche la menzione del suo nome. Una tradizione vuole che la sacra famiglia, durante la fuga in Egitto, abbia soggiornato anche in Etiopia, della quale il bambino Gesù fece dono in perpetuo a sua madre, per cui il paese ama definirsi "Feudo di Maria".

Non si conservano esatte statistiche circa la popolazione di religione cristiana nel passato. Gli abitanti delle regioni centrali del regno erano prevalentemente cristiani, pur comprendendo considerevoli comunità di non-cristiani. Nel 1960 gli abitanti dell'impe-

ro etiopico erano stimati essere per due terzi circa di fede cristiana ortodossa, residenti principalmente nel centro-nord del paese; in seguito i musulmani e i cristiani di altre confessioni, segnatamente protestanti e cattolici, sono andati sempre più aumentando. Da varie fonti risulterebbe che, nel 2002, su circa 65 milioni e mezzo di abitanti, i cristiani ortodossi siano dal 35% al 50%, e i musulmani da un terzo fino alla metà dell'intera popolazione. Nello stesso anno in Eritrea gli abitanti sono ritenuti essere oltre quattro milioni, di cui metà cristiani ortodossi e metà musulmani; i cattolici e i protestanti sono diverse decine di migliaia.

Ricordo con gratitudine Abba Tedros Abraha, che con amore e rara competenza ha letto le mie versioni, con l'apprezzato apporto di rettifiche e lumi.

Introduzione

Il libro di preghiere più diffuso e usato dai cristiani di rito alessandrino dell'Etiopia e dell'Eritrea è senza dubbio il *Mazmura Dawit* o Salterio/Salmi di Davide, di cui, oltre i salmi biblici comprendenti anche l'apocrifo 151 – il giovanetto Davide che abbatte il gigante Golia –, fanno obbligatoriamente parte altri testi. Dopo i salmi seguono: il primo, il secondo e il terzo cantico di Mosè; la preghiera di Anna madre di Samuele; la preghiera di Ezechia re di Giuda; la preghiera apocrifa di Manasse; la preghiera di Giona; la preghiera di Daniele; la pre-

ghiera dei Tre fanciulli nella fornace; la preghiera di Anania, Azaria e Misaele; la preghiera di Abacuc; la preghiera di Isaia; la preghiera della signora nostra Maria o *Magnificat*; la preghiera di Zaccaria o *Benedictus*; la preghiera di Simeone o *Nunc dimittis*; il Cantico dei Cantici, diviso in cinque sezioni. Concludono il libro due carmi mariani chiamati rispettivamente *Wuddasiè Maryàm* o Lodi di Matia, e *Anqàza brehàn* o Porta della luce, detta anche Lodi e ringraziamento della signora nostra Maria.

L'amore, l'assidua recitazione e il canto, la familiarità dei cristiani etiopici con le preghiere dei salmi, hanno reso assai frequente il loro apprendimento a memoria, tra gli ecclesiastici e i semplici fedeli, ciò che è evidenziato anche dalla loro diffusissima presenza, sotto forma di citazioni e riferimenti, nelle opere letterarie anche di contenuto profano. L'attaccamento affettuoso a queste preghiere ha inoltre ispirato alcuni scrittori alla composizione di "imitazioni" del salterio per esprimere, in forma "salmodica", la loro fede e devozione a Gesù Cristo e a Maria Vergine. Si conoscono due tipi di *Mazmura Krestos* (Salterio/Salmi di Cristo): uno lungo e uno breve. Del primo abbiamo un esempio nel manoscritto "Or. 534" della British Library che riporta l'opera di *abba Bahrey*,* un monaco vissuto al tempo del re Sarza Dengel (1563-1597), il quale autore riscrisse i 151 salmi, conservando di ciascuno lo stesso numero di versetti – questa volta con finale rimata – e di segni sillabici, per rivolgere le sue orazioni a Cristo Signore, attingendo parole e pensiero dalle pre-

ghiere originarie. Il secondo tipo è formato da strofe monorimiche di cinque versi, ciascuna delle quali è posta a seguito delle singole parti costituenti il classico Salterio di Davide dalle quali prende l'avvio. La versione più nota di questo tipo, presente in vari manoscritti e apparsa in questi ultimi decenni pure in edizioni a stampa, è attribuita a un dotto chiamato anch'egli *Mazmura Krestos*, vissuto al tempo del re Zèr'a Ya'qob (1434-1468); una simile composizione è opera del celebre scrittore Taye Gabra Maryam (1861-1924), pubblicata a suo tempo in Etiopia.

Parallelamente al *Mazmura Krestos*, numerosi codici etiopici già dal XVI secolo, a seguito delle singole preghiere del Salterio di Davide, pongono il *Mazmura Dengel* o Salterio/Salmi della Vergine, pure edito, sempre costituito da strofe monorimiche generalmente di cinque versetti, nelle quali si celebra e si invoca Maria, madre del Salvatore.

Con la presente pubblicazione diamo la nostra traduzione italiana dei tre seguenti "salteri" appena menzionati, ed esattamente: I. Salmi di Cristo di *Mazmura Krestos*; II. Salmi di Cristo di Taye Gabra Maryam; III. Salmi della Vergine. Le tre composizioni, redatte in *ge'ez*, la lingua etiopica antica, appartenente alla famiglia delle lingue semitiche, oggi usata solo nelle celebrazioni liturgiche delle Chiese dell'Etiopia e dell'Eritrea, hanno ora, a mia conoscenza, la prima versione in una lingua occidentale.

Oswaldo Raineri